

FOCUS IMMIGRAZIONE

Aggiornamento sui temi di interesse di cittadini
e lavoratori stranieri.
consulta www.uil.it/immigrazione

Newsletter periodica d'informazione Anno XXII n. 10 – novembre 2024

Consigli Territoriali per l'Immigrazione: nel 2025 iniziativa UIL per il loro rilancio

Nel 2025 iniziative territoriali UIL per rilanciare la funzione dei consigli e favorire l'integrazione

L'articolo 42 del Decreto Legislativo 286/1998 ha istituito i Consigli Territoriali per l'Immigrazione (CTI): organismi consultivi, operanti a livello provinciale. L'articolo stabilisce che i CTI sono organismi consultivi e propositivi con la funzione di monitorare la situazione migratoria e di formulare proposte per favorire l'integrazione e la tutela dei diritti degli immigrati. Si tratta di organismi altamente rappresentativi, in quanto presieduti dal prefetto e composti da rappresentanti istituzionali, parti sociali, società civile, esperti accademici e forze dell'ordine. In quanto tali, i CTI sono potenzialmente il miglior strumento per monitorare i processi di integrazione, sensibilizzare la cittadinanza, includere socialmente i nuovi cittadini, nonché favorire la partecipazione pubblica. Da anni questi strumenti sono trascurati, con inevitabile danno al processo di integrazione. La UIL scriverà al Governo con proposte per il rilancio dei CTI. Per gennaio verrà convocato un nuovo workshop da remoto dei rappresentanti UIL in questi organismi. Un obiettivo è quello di scrivere ai prefetti delle principali città chiedendo momenti di confronto ed iniziative concrete.



A cura del Servizio Nuovo Welfare

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL
Dipartimento Politiche Migratorie - Tel. 064753326/405/341 - Email: nuovowelfare@uil.it

Ridare vigore ai Consigli territoriali per l'immigrazione

Nel 2025 intendiamo promuovere una serie di iniziative, nazionali e territoriali per richiamare i prefetti all'importanza dell'integrazione degli stranieri ed agli strumenti per favorirla



Il 16 luglio scorso,

oltre 50 dirigenti UIL provenienti da tutta Italia si sono incontrati in remoto per fare il punto sulla situazione dei CTI nelle diverse province.

Durante la riunione è

emerso chiaramente che, con il passare degli anni, l'uso di questi strumenti istituzionali da parte dei prefetti è stato discontinuo, con convocazioni sporadiche o addirittura assenti in molte città. Questo ha sminuito la funzione dei CTI, che è quella di promuovere l'integrazione, a livello locale, attraverso un dialogo continuo tra istituzioni, parti sociali, forze dell'ordine, università e società civile. La UIL ritiene che sia necessario rilanciare e dare nuova vita ai CTI, affinché possano svolgere il ruolo per cui sono stati istituiti: garantire l'integrazione dei nuovi cittadini e sostenere politiche di immigrazione legale e inclusiva. In questo senso, il 23 settembre scorso, durante un incontro con il Sottosegretario Alfredo Mantovano, abbiamo sollecitato il Governo a monitorare la situazione nei vari territori e a stimolare i prefetti a ripristinare la funzionalità dei CTI, laddove questi siano stati poco attivi o non lo siano più da tempo. Per questo motivo, la UIL nazionale ha deciso di promuovere un'azione concreta, invitando le nostre strutture territoriali a prendere contatto con i prefetti delle rispettive

province per sollecitare, dove necessario, la convocazione dei CTI, indicando eventualmente le priorità e l'agenda di lavoro in base alle esigenze locali. A supporto di questa iniziativa, nei primi mesi del 2025, vorremmo discutere con voi l'idea di organizzare una giornata di flash mob pilota, presso alcune prefetture delle principali province, chiedendo che una delegazione del nostro sindacato sia ricevuta dal Prefetto per illustrare le nostre proposte e sollecitare azioni concrete. Avremo modo di parlare di queste iniziative con il nuovo anno.

Biondo: “Basare le politiche migratorie su inclusione e sicurezza”

“Decreto flussi insufficiente e burocratico”



Roma, 22 novembre 2024. “La recente decisione del governo spagnolo di regolarizzare quasi un milione di immigrati è una scelta strategica che riflette una visione a lungo termine sull'integrazione e il sostegno al sistema socioeconomico. Anche in Italia, la gestione dei flussi migratori dovrebbe essere orientata verso politiche di inclusione e regolarizzazione che valorizzino le competenze dei migranti e contribuiscano alla sostenibilità del nostro welfare”. È quanto ha dichiarato il segretario confederale della Uil, Santo Biondo. “Occorre considerare l'immigrazione come una risorsa, implementando percorsi di regolarizzazione e formazione che offrano opportunità dignitose ai

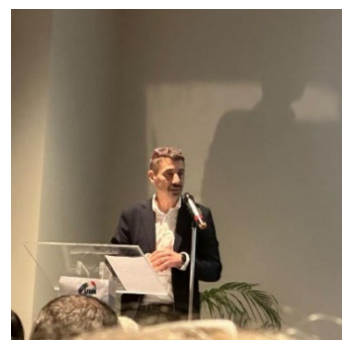
migranti e rafforzino il nostro mercato del lavoro. Non possiamo permetterci di chiudere le porte a nuove energie che, se ben integrate, possono colmare i vuoti nel sistema produttivo e contribuire al progresso economico e sociale dell'Italia". "Chiediamo, quindi - ha proseguito Santo Biondo - politiche migratorie basate su inclusione e sicurezza, superando la logica delle chiusure e riconoscendo il valore della diversità come strumento di crescita e coesione sociale. Tuttavia, il recente Decreto flussi, pur affrontando il tema della carenza di lavoratrici e lavoratori, resta insufficiente e troppo burocratico, limitando l'accesso a permessi di soggiorno per motivi di lavoro e non tenendo conto delle vere esigenze del mercato del lavoro". "L'Italia non può restare chiusa, ma deve saper guardare al futuro. La nostra proposta - ha sottolineato il sindacalista della Uil - è orientata a trasformare i flussi migratori in un'opportunità di crescita e sviluppo, nel rispetto della dignità delle persone e dei diritti di tutti i lavoratori". "Continueremo a sostenere un modello di gestione migratoria - ha concluso Biondo - che assicuri una crescita economica inclusiva e sostenibile, con politiche che vadano oltre l'emergenza e pongano al centro il contributo dei migranti per il progresso dell'intero Paese".

Massimo Di Pietro, nuovo presidente dell'UIM

● Massimo Di Pietro è il nuovo Presidente dell'Unione Italiani nel Mondo, asset fondamentale della rete UIL che potenzia e completa l'operato dell'ITAL. L'Unione degli italiani nel mondo è una associazione no profit fondata dal sindacato Uil e dal patronato ita, che tutela gli italiani all'estero favorendo piena integrazione e un rapporto effettivo e partecipato con la comunità italiana di origine. Inoltre, assiste i giovani che migrano all'estero e sostiene i cittadini migranti siano essi stranieri in Italia o italiani all'estero.

L'Unione italiani nel mondo (UIM) è un'associazione no profit che svolge un ruolo importante nella rappresentanza e nella tutela degli interessi degli italiani nel mondo. Fondata nel 1995 dalla UIL in collaborazione con il Patronato ITAL, la UIM si occupa di difendere i diritti degli italiani all'estero, promuovere la cultura e la lingua italiana, fornire assistenza in ambito legale e sociale, e rafforzare i legami con l'Italia. Uno tra

gli scopi principali dell'associazione è quello di favorire la piena integrazione degli italiani immigrati all'estero nel tessuto sociale del Paese ospitante. Allo stesso tempo, l'associazione si impegna a preservare e rafforzare il legame con la comunità italiana di origine, mantenendo vive le radici culturali che uniscono gli emigrati all'Italia. In questo modo, la UIM contribuisce a creare un ponte tra le comunità che si arricchiscono, attraverso uno scambio continuo di esperienze. Inoltre, la UIM offre assistenza ai giovani che emigrano all'estero, una tendenza in costante crescita, e si impegna ad accompagnarli in questo nuovo capitolo della loro vita. Offre loro un supporto concreto, rendendo disponibili diversi servizi, tra cui: prima accoglienza e ricerca di un alloggio, orientamento al lavoro e corsi di lingua. La UIL crede fortemente nello scopo fondativo della UIM e con l'obiettivo di farla crescere sempre di più, ne ha rinnovato l'organo direttivo, nominando come Presidente, Massimo Di Pietro, il quale è già responsabile del Dipartimento internazionale della UIL. Tra le principali iniziative annunciate dal neoeletto Presidente vi è la volontà di rafforzare e rinnovare i legami storici con la rete consolare italiana nei Paesi in cui la UIM ha una propria sede operativa. Il consolidamento di tali rapporti richiederà un impegno costante anche con il Parlamento italiano, con l'obiettivo di rafforzare la collaborazione istituzionale e garantire una maggiore attenzione alle problematiche e alle necessità delle comunità italiane all'estero. Come indicato dal Segretario Generale della UIL, Pierpaolo Bombardieri, la UIM "è un presidio di democrazia" e, mediante la promozione della cultura italiana, contribuisce a rafforzarne il suo soft-power nel mondo.



Decreto-
legge 145 -
Flussi

Approvato
alla Camera il

DL 145/2024 su flussi, sfruttamento e asilo

Tra le novità, 40% di ingressi dei flussi 2025 riservati alle lavoratrici straniere, protezione speciale per chi denuncia condizioni di sfruttamento, tempi più lunghi per i ricongiungimenti, lista Paesi sicuri e trattenimenti convalidati dalle Corti di Appello. Il testo ora passa al vaglio del Senato.



Roma, 26 novembre 2024 - Primo sì della Camera dei Deputati alla conversione in legge con modificazioni del DL 145/2024 recante disposizioni urgenti in materia di ingresso in Italia di lavoratori stranieri, di tutela e assistenza alle vittime di caporalato, di gestione dei flussi migratori e di protezione internazionale, nonché dei relativi procedimenti giurisdizionali. Oggi pomeriggio, con 180 sì, 106 no e 4 astenuti, l'Aula ha approvato la fiducia posta dal governo sul testo della Commissione e ha concluso l'esame degli ordini del giorno. Domani mattina sono in programma le dichiarazioni e il voto finali, poi il testo passerà al Senato. Tra le novità introdotte durante l'iter a Montecitorio, c'è una norma che riserva alle lavoratrici fino al 40% degli ingressi per lavoro subordinato programmati per il 2025, per i quali sono in corso la precompilazione delle domande di nulla osta in vista dei click day del prossimo febbraio. È stata inoltre prevista una nuova programmazione triennale degli ingressi per lavoro in Italia per il periodo 2026-2028. La maggioranza ha approvato anche una stretta sui ricongiungimenti familiari. Potranno essere richiesti solo dopo un periodo ininterrotto di soggiorno legale di almeno due anni nel territorio nazionale e l'idoneità degli alloggi potrà essere rilasciata dal Comune solo previa verifica del numero degli occupanti e degli altri requisiti. Nel testo approvato oggi è confluita anche la definizione per legge della lista dei Paesi di origine sicuri, per i cittadini dei quali scattano procedure accelerate di frontiera e altre previsioni ad hoc per il riconoscimento della protezione internazionale. Passa, inoltre, dalle sezioni specializzate dei tribunali alle Corti di appello la competenza sui

provvedimenti di convalida o di proroga del trattenimento dei richiedenti asilo.

IDOS_ - Dossier Statistico Immigrazione 2024 (sintesi)

Nel 2023, in Italia, gli stranieri hanno raggiunto quota 5,3 milioni, ma il sistema di gestione dei flussi migratori è pesantemente insoddisfacente. Il governo italiano ha aumentato le quote per i lavoratori migranti, ma le politiche restano rigide ed inefficaci.



Nel 2023, i cittadini stranieri residenti nell'UE sono 41,4 milioni, pari al 9,2% della popolazione totale. Di questi, 14 milioni provengono da Paesi dell'Unione. La maggior parte di loro risiede in Germania (12,3 milioni), Spagna (6,1 milioni), Francia (5,6 milioni) e Italia (5,1 milioni). Considerando anche i nati all'estero e i naturalizzati, la cifra sale a 60 milioni. I rifugiati e richiedenti asilo nell'UE sono 8,4 milioni, rappresentando il 7,2% del totale mondiale. Nel 2023, sono state presentate 1.130.345 domande di asilo, con un incremento del 17,1% rispetto all'anno precedente. Circa il 52,9% delle domande

esaminate ha ricevuto risposta positiva, ma la percentuale varia notevolmente tra i Paesi membri, dal 15,6% della Romania al 97,2% dell'Estonia. Nonostante ciò, rimane alto il numero di richieste multiple, come quelle per ritrasferimento verso i Paesi di primo ingresso, che sono state 187.000. Questi ritardi, uniti alle procedure complesse, lasciano i richiedenti asilo in una situazione di limbo giuridico, ostacolando l'accesso ai diritti fondamentali. In Italia, la popolazione straniera è cresciuta a 5,3 milioni di residenti nel 2023 (+166.000 rispetto al 2022), rappresentando il 9,0% della popolazione totale. A livello di dinamiche migratorie, aumentano le iscrizioni anagrafiche per trasferimento dall'estero (360.000), che sono il frutto di un flusso migratorio in corso, mentre i trasferimenti verso l'estero sono diminuiti (34.000). La popolazione italiana, in declino demografico (con una perdita di 1,7 milioni di persone negli ultimi 5 anni), è sostenuta dall'aumento della popolazione straniera (+236.000). Nonostante la contrazione delle nascite (50.000 nel 2023), gli stranieri contribuiscono al 13,3% delle nascite totali. Nel 2023, 213.567 stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana. Il numero di cittadini non UE con permesso di soggiorno è sceso a 3,6 milioni a fine 2023, con una diminuzione di oltre 120.000 unità rispetto all'anno precedente. Questo calo è dovuto a vari fattori, come l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza, la riduzione degli arrivi di rifugiati ucraini e le difficoltà burocratiche legate al soggiorno regolare. La maggior parte dei permessi di soggiorno è rilasciata per motivi familiari (35,5%), seguiti da lavoro (26,2%) e protezione (28,2%). In generale, i permessi di soggiorno rilasciati nel 2023 sono diminuiti del 26,4% rispetto all'anno precedente, ma il numero di permessi per motivi familiari e per asilo è rimasto elevato. Per quanto riguarda il lavoro, il governo italiano ha introdotto alcune modifiche nella gestione dei flussi migratori, con l'intento di rispondere ai fabbisogni del mercato del lavoro e limitare l'ingresso irregolare. Tra queste, c'è la semplificazione delle procedure e l'aumento delle quote di ingresso per il triennio 2023-2025, con 452.000 ingressi previsti. Tuttavia, le quote stabilite non corrispondono alle richieste effettive, e la percentuale di permessi rilasciati rispetto alle domande è ancora bassa. Nel gennaio 2024, solo il 23,5% dei lavoratori autorizzati a entrare nel 2023 aveva concluso la procedura. Inoltre, la gestione dei permessi di soggiorno è gravata da gravi

inefficienze burocratiche e da ritardi che rallentano il processo di regolarizzazione, alimentando il rischio di irregolarità e sfruttamento lavorativo. Anche per i lavoratori stagionali, la situazione non è ottimale. Sebbene non sia necessaria la verifica della disponibilità di manodopera locale, e ci sia stata una certa semplificazione grazie all'intermediazione delle associazioni datoriali, persistono disfunzioni. Nel 2023, su 22.000 quote riservate alle associazioni, solo il 37% aveva completato il contratto, con una concentrazione anomala delle domande in alcune regioni e tra lavoratori provenienti da specifici Paesi. Questi meccanismi contribuiscono ad alimentare il mercato del lavoro illegale e la speculazione da parte di intermediari. L'introduzione della L. 50/2023, che consente l'ingresso fuori quota di lavoratori che abbiano frequentato corsi di formazione riconosciuti in Italia, rappresenta un tentativo di affrontare il problema della manodopera qualificata. Tuttavia, la formazione proposta è insufficiente per garantire una vera integrazione lavorativa, poiché i corsi sono troppo elementari e non preparano adeguatamente i migranti ad attività qualificate. Al 2024, i programmi di formazione sono limitati e non riescono a rispondere alle esigenze effettive del Paese, specialmente nei settori ad alta qualificazione come quello sanitario. Il sistema delle quote, basato su un modello di selezione centralizzata e rigida, continua a mostrare le sue debolezze. Le procedure complesse e i continui ritardi non solo ostacolano l'integrazione regolare dei migranti ma alimentano l'illegalità. La soluzione è una riforma profonda che renda i canali di ingresso più flessibili e in linea con le esigenze reali del mercato del lavoro, riducendo al contempo le inefficienze burocratiche. La Pubblica Amministrazione, cronicamente sottodimensionata, deve essere rafforzata per garantire una gestione più efficiente delle pratiche di soggiorno e asilo.

[Download scheda di sintesi](#)

Istat, report famiglie

Le famiglie con stranieri nei censimenti della popolazione (anno 2021)



Sempre più stranieri vivono da soli. Nel 2021 le famiglie con almeno uno straniero

sono oltre 2 milioni e mezzo e rappresentano il 10% del totale delle famiglie che vivono in Italia. Rispetto al Censimento del 2011 si contano circa 700mila unità familiari in più con almeno uno straniero: il 60% è costituito da famiglie unipersonali e circa il 20% da famiglie di quattro o più componenti. Dal 2011 al 2021 si modifica la distribuzione delle famiglie: aumenta l'incidenza delle monocomponenti e diminuisce quella delle famiglie più numerose e dei nuclei familiari con figli. (redazionale) - novembre 2024 - Nel Censimento del 2021, sono state registrate 2.527.982 famiglie con almeno un componente straniero, circa il 10% del totale delle famiglie in Italia. Di queste, il 38% è composto da un solo membro, mentre il 27,3% da famiglie con quattro o più componenti, con una prevalenza di stranieri nel 60% dei casi. Rispetto al 2011, la crescita delle famiglie con stranieri è particolarmente significativa nelle famiglie monocomponenti, legata all'aumento di migranti provenienti da paesi con instabilità politica, come Egitto, Pakistan e Bangladesh. Le famiglie composte da soli stranieri sono circa 1,8 milioni (72% del totale), e oltre la metà di esse è costituita da un solo membro (53%). Le famiglie miste, cioè quelle con componenti italiani e stranieri, rappresentano il 28,3% del totale, e sono per lo più famiglie numerose (45,1% con quattro o più membri). Le coppie miste vedono una predominanza di uomini stranieri che si uniscono a donne italiane, in particolare di nazionalità romena, albanese e marocchina. Nel decennio 2011-2021, il numero di famiglie con stranieri è aumentato di circa 700.000 unità (+38,3%), con un incremento significativo delle famiglie monocomponenti (+73,6%), che costituiscono il 40% dell'aumento della popolazione straniera. L'incidenza delle famiglie con stranieri sul totale delle famiglie italiane è passata dal 7,4% nel 2011 al 9,9% nel 2021. In particolare, nel 2021, il 52,3% delle famiglie con stranieri è mononucleare (un solo nucleo), rispetto al 59,7% del totale delle famiglie in Italia. Le coppie con figli costituiscono il 27,9% del totale delle famiglie con stranieri, mentre quelle senza figli l'11%. Le famiglie monogenitore (principalmente madri) sono più di una su dieci. Le

famiglie straniere che comprendono due o più nuclei o altre famiglie conviventi rappresentano il 9,6% del totale. Le famiglie con una coppia con figli sono più frequenti nelle regioni del Nord-ovest e Nord-est, mentre al Centro e al Sud predominano le famiglie monocomponenti. I nuclei monogenitore, prevalentemente composti da madri, sono più diffusi al Nord-ovest e al Sud, dove rappresentano il 14% delle famiglie con stranieri. Le coppie senza figli, invece, crescono del 8,4% rispetto al 2011, mentre le coppie con figli aumentano solo del 2,5%, registrando una contrazione nelle regioni del Centro-nord. Nel decennio, la tipologia delle famiglie con stranieri ha visto un cambiamento nella composizione: le famiglie monocomponenti sono aumentate significativamente (+73,6%), mentre quelle con figli hanno registrato una crescita più contenuta (+24%). Le famiglie monogenitore sono aumentate del 29% rispetto al 2011, rappresentando oltre il 90% dell'incremento delle famiglie con prole, con un notevole aumento dei nuclei monogenitore con padre. Questo fenomeno riguarda soprattutto il Nord Italia, dove il 60% delle famiglie monocomponenti risiede, e una su quattro è in Lombardia. In sintesi, tra il 2011 e il 2021, la composizione delle famiglie con stranieri ha mostrato una polarizzazione: da un lato, l'aumento delle famiglie monocomponenti (+73,6%), dall'altro, una crescita più moderata (+24%) delle famiglie con figli, in particolare quelle monogenitore, che continuano a crescere a un ritmo significativo, specialmente al Nord e al Sud. La presenza delle famiglie numerose, pur con una crescita contenuta, contribuisce a bilanciare la preminenza delle famiglie unipersonali, segnalando un processo migratorio in fase di assestamento.

Demografia

Gli impatti della crisi demografica su economia e società: scenari e prospettive

Calo delle nascite: tra sfide economiche, sociali e l'urgenza di politiche migratorie integrate



di Giuseppe Casucci

Il calo demografico influenzerà in modo significativo le migrazioni

mondiali, insieme a disuguaglianze economiche e fattori climatici. Dal 2000 ad oggi, la popolazione mondiale è aumentata di due miliardi, ma il tasso di crescita annuo è sceso dal +1,4% al +0,9%. La natalità globale era di 2,3 figli per donna nel 2023 e scenderà a 1,8 entro la fine del secolo. Secondo l'ONU, la popolazione mondiale si stabilizzerà a quota 10 miliardi nel 2100, ma la distribuzione sarà disomogenea diminuendo nei paesi sviluppati, mentre i PVS vedranno un forte aumento, generando un'impennata migratoria. In Italia, il 2024 segnerà un altro record di riduzione del numero di nascite, che nel 2023 ha raggiunto il minimo storico di 379.890, - 34,1% rispetto al 2008. Le previsioni demografiche fino al 2050 indicano cambiamenti significativi, sia numerici che sociali, con impatti profondi sulla struttura del Paese.

Italia di oggi: fotografia Istat

A gennaio 2024, la popolazione italiana era di 58,9 milioni, di cui 5,3 milioni di stranieri regolari, 1,6 milioni di neocittadini e circa 600.000 irregolari. I nati in Italia da genitori italiani sono circa 52 milioni, mentre gli immigrati rappresentano l'11,7% della popolazione. L'età media passerà dai 45 anni del 2019 ad oltre 50 anni nel 2050. Oggi quella degli autoctoni è di circa 46 anni, contro i 35 anni degli stranieri. Il tasso di fertilità per le donne italiane è nel 2024 di 1,14 figli (per le straniere è 2,07), mentre il tasso generale si attesta a 1,2 figli. La speranza di vita (e l'invecchiamento) aumenterà da 83 a oltre 86 anni entro il 2050. La migrazione annuale necessaria teoricamente a completare la debacle demografica è stimata tra i 300.000 e 400.000 nuovi neocittadini. L'emigrazione italiana ha raggiunto 6 milioni di espatriati nel 2023, con un aumento del 9,1% rispetto al 2022.

Conseguenze antropologiche

Il calo demografico ha diverse conseguenze sociali e culturali: l'invecchiamento della popolazione modifica le interazioni sociali, dando valore all'esperienza degli anziani. Il declino demografico porta alla ristrutturazione delle comunità, con la perdita di tradizioni e identità culturale. La famiglia si trasforma, con l'aumento delle famiglie

monogenitoriali e nuove aspettative sociali sul matrimonio. L'immigrazione diventa un fattore importante, ma se non governata rischia di causare tensioni sociali e culturali. L'urbanizzazione crea nuove forme di socializzazione e innovazione nelle città, ma pone sfide per la coesistenza. Questi cambiamenti richiedono un'attenta riflessione sulle politiche sociali e culturali per garantire un equilibrio.

Impatto economico

Il calo demografico ha gravi implicazioni sull'economia e sulla società. La riduzione della forza lavoro può ridurre il PIL, con contrazioni in settori come agricoltura e servizi. La carenza di manodopera spinge verso l'automazione, sollevando questioni etiche e sociali, come la disoccupazione tecnologica. L'invecchiamento della popolazione e la diminuzione dei giovani contribuenti mettono sotto pressione il sistema di welfare, aumentando il debito pubblico. Inoltre, una popolazione anziana tende a consumare meno, rallentando la crescita economica. Il spopolamento delle aree rurali, causato dall'emigrazione e dalla mancanza di servizi, aggrava il problema. Infine, l'invecchiamento aumenta la spesa sanitaria, spesso a carico delle famiglie. Per contrastare questi effetti, servono politiche che incentivino l'immigrazione, promuovano l'automazione responsabile e sostengano le aree rurali.

Impatto sociale

Un prolungato calo demografico in Italia potrebbe avere un impatto sociale profondo, caratterizzato da un invecchiamento crescente della popolazione e da un progressivo svuotamento delle comunità. L'abbandono delle aree rurali e la desertificazione delle piccole città creerebbero un isolamento sociale, con la perdita di servizi essenziali come scuole, ospedali e trasporti. Il sistema pensionistico potrebbe entrare in crisi, aumentando le disuguaglianze tra le generazioni. La scarsità di giovani comporterebbe anche una minore innovazione e dinamismo culturale. L'emigrazione giovanile e la difficoltà di attrarre immigrati qualificati potrebbero indebolire ulteriormente il tessuto sociale ed economico, con un aumento delle tensioni intergenerazionali e sociali. La vita quotidiana, in particolare nelle aree più colpite, rischierebbe di diventare più difficile, contribuendo a un senso di frustrazione e impotenza.

Salute e benessere

L'aumento della popolazione anziana pone sfide al sistema di welfare, con un numero crescente di richieste per cure a lungo termine che incrementano la spesa sanitaria. Le strutture sanitarie pubbliche, già sotto pressione, potrebbero non riuscire a garantire servizi adeguati, spingendo verso la sanità privata, accessibile solo a famiglie più facoltose. Questo rischia di creare disuguaglianze nell'accesso alle cure, escludendo i più vulnerabili, in particolare gli anziani. Il sistema sanitario deve rispondere a una crescente domanda di assistenza per malattie croniche e disabilità, ponendo l'accento su come mantenere l'accesso universale alle cure, preservando la qualità della vita e la sostenibilità economica, senza compromettere i diritti dei più fragili.

Identità nazionale vs Immigrazione

L'immigrazione sarà un tema centrale in Italia, visto il crescente bisogno di manodopera etnica, con potenziali tensioni sociali e rischi di frammentazione della società. È fondamentale sviluppare una narrazione positiva, evidenziando i benefici reciproci. Tuttavia, un forte afflusso di migranti comporta rischi, tra cui: 1) Tensioni sociali, con conflitti tra comunità e l'alimentarsi di xenofobia e nazionalismo; 2) Frammentazione sociale, con difficoltà nell'integrazione; 3) Moltiplicazione delle identità culturali, fenomeno visto da alcuni come una minaccia alla cultura locale; 4) Stereotipi e pregiudizi, che possono rafforzare incomprensioni; 5) Sovraccarico dei servizi pubblici, con il rischio di conflitti per l'accesso ai servizi sociali, a discapito delle famiglie italiane.

Conclusioni

La riduzione delle nascite in Italia è una sfida demografica, economica e sociale significativa. Con l'invecchiamento della popolazione e un numero crescente di pensionati, il sistema di welfare rischia di essere messo sotto pressione. È cruciale adottare politiche pubbliche che stimolino la natalità e supportino le famiglie, considerando anche investimenti in capitale umano e sociale. Senza interventi, i trend demografici potrebbero minacciare la stabilità del Paese (rischio default) e alterare la nostra identità culturale. Una gestione intelligente dell'immigrazione, insieme a un sistema educativo inclusivo, potrebbe prevenire conflitti sociali e arricchire l'identità italiana. Investire nel futuro è essenziale per garantire prosperità in un mondo globale e interconnesso.

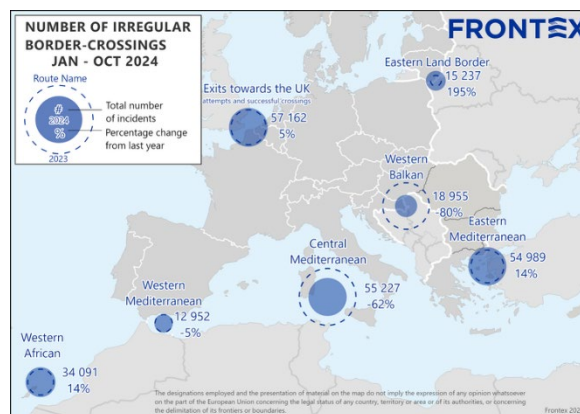
Poniamoci alcune domande:

Da tali riflessioni, viene naturale chiederci come, in che modo ed in quali tempi sarebbe possibile invertire questa negativa tendenza, usando politiche e mezzi adeguati. Qui alcune che invitano alla riflessione.

- Quali politiche urgenti per invertire il calo delle nascite?
- Come gestire in Europa il raddoppio della popolazione africana?
- Quali politiche migratorie possono favorire una positiva integrazione dei migranti in Italia?
- Come conciliare l'identità culturale italiana pur accogliendo nuove influenze etniche?
- Quali misure sono necessarie per garantire la sostenibilità del welfare con l'invecchiamento della popolazione?
- L'automazione e le tecnologie innovative aiuteranno a compensare la diminuzione della forza lavoro o aumenteranno i problemi?

Frontex

Migrazioni irregolari in UE scendono del 43% nel 2024, Ma alcune rotte mostrano aumenti



(redazionale) Roma, 12 novembre 2024 – Nei primi dieci mesi del 2024, gli attraversamenti irregolari delle frontiere esterne dell'Unione Europea sono diminuiti drasticamente del 43%, scendendo a 191.900 unità, rispetto ai 336.000 dello stesso periodo dell'anno precedente. A segnalarlo sono i dati preliminari raccolti da Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, che ha supportato gli Stati membri con 3.000 agenti e personale operativo dispiegato lungo le frontiere esterne dell'UE. La diminuzione è stata principalmente causata dai cali significativi

registrati sulle rotte del Mediterraneo centrale (-62%) e dei Balcani occidentali (-80%).

Rotte in Calo: Il Mediterraneo Centrale e i Balcani Occidentali

La rotta del Mediterraneo centrale, una delle principali vie di accesso all'Europa per i migranti provenienti da Africa e Medio Oriente, ha visto un calo del 62% rispetto all'anno scorso. Tra gennaio e settembre, gli arrivi su questa rotta sono scesi a 47.700, un abbassamento che riflette gli accordi con le autorità tunisine e libiche nel contrasto agli attraversamenti illegali. Anche la rotta dei Balcani occidentali, una delle principali vie di transito per i migranti provenienti dall'Asia e dall'Africa, ha registrato una riduzione senza precedenti, con una flessione dell'80% rispetto al 2023, arrivando a poco più di 17.000 rilevamenti. Questo risultato è in gran parte dovuto all'intensificazione dei controlli e alla cooperazione tra i Paesi della regione.

Rotte in Aumento: Mediterraneo Orientale e Confini Terrestri Orientali

Contrariamente a queste rotte in declino, il Mediterraneo orientale ha visto una crescita del 15% nei primi nove mesi del 2024, con oltre 45.600 arrivi. La rotta orientale ha registrato il numero più alto di rilevamenti a settembre, con 6.750 attraversamenti irregolari, un dato che ha superato i 5.600 rilevamenti del Mediterraneo centrale.

In modo ancora più marcato, i confini terrestri orientali, in particolare quelli tra Bielorussia,



Ucraina e Polonia, hanno visto un'impennata record del 195%, con ben 13.200 attraversamenti irregolari. Questo aumento può essere attribuito alle complesse dinamiche geopolitiche nella regione, che hanno spinto migliaia di persone a tentare di attraversare verso l'Europa.

Altre Rotte: Africa Occidentale e la Manica

La rotta dell'Africa occidentale ha continuato a mantenere un livello elevato di traffico migratorio, con oltre 30.600 rilevamenti tra gennaio e settembre, il doppio rispetto allo stesso periodo del 2023. Anche la rotta della **Manica**, che collega

la Francia al Regno Unito, ha visto un aumento del 2%, con 47.514 rilevamenti, segnalando una leggera crescita nei tentativi di attraversamento.

Le Nazionalità Principali: Siria, Mali e Ucraina

I dati di Frontex hanno anche messo in luce una diversificazione nelle nazionalità dei migranti irregolari. Tra i Paesi di origine principali, figurano siriani, maliani e ucraini. La presenza crescente di migranti provenienti dall'Ucraina è legata in gran parte all'escalation del conflitto, mentre i migranti siriani e maliani continuano a fuggire da conflitti e crisi politiche nei rispettivi Paesi.

Un Quadro Migratorio Complesso

Nonostante il calo complessivo dei flussi migratori, la situazione rimane complessa. Le rotte come quella del Mediterraneo orientale e i confini terrestri orientali stanno registrando numeri preoccupanti, con impatti significativi sulla gestione delle frontiere e sull'accoglienza dei migranti. L'impegno delle autorità nazionali, supportate da Frontex, ha contribuito a contenere alcuni flussi, ma la sfida continua ad essere ardua, soprattutto in un contesto geopolitico instabile e caratterizzato da gravi crisi umanitarie e conflitti prolungati. Il 2024 sta dunque segnando un anno di cambiamenti nei flussi migratori, con alcune rotte che vedono un abbassamento dei numeri e altre che stanno invece registrando aumenti. In un contesto europeo in cui la solidarietà tra Stati membri è fondamentale, è necessario monitorare con attenzione l'evoluzione della situazione e rispondere in modo coordinato, garantendo al contempo la sicurezza delle frontiere e la protezione dei migranti in fuga da guerre e persecuzioni.

ASGI

Legge di Bilancio. Asgi: "Pensata contro le persone straniere?"

È appena iniziato l'iter parlamentare della Legge di Bilancio 2025. Il disegno di legge circolato sui mezzi di stampa presenta quattro profili discriminatori nei confronti delle persone straniere, per i quali l'associazione chiede l'intervento del Parlamento.



ROMA - La legge di bilancio del governo Meloni discrimina le persone straniere? E' l'allarme lanciato dall'Associazione studi giuridici sull'immigrazione. Secondo l'associazione la bozza circolata sulla stampa presenta almeno quattro profili discriminatori.

Il primo è l'articolo 106 della proposta di Legge, che eleva a seicento euro il contributo dovuto all'erario per "le controversie in materia di accertamento della cittadinanza italiana". La norma, facendo riferimento all'accertamento e non alla concessione, sembra trovare applicazione per le sole controversie relative alla cittadinanza iure sanguinis che attualmente pagano già un contributo unificato di 518 euro. Tuttavia la norma prevede anche che "il contributo è dovuto per ciascuna parte ricorrente anche se la domanda è proposta congiuntamente nel medesimo giudizio" introducendo quindi una previsione oggi inesistente; in pratica, tutti i discendenti tra loro collegati, che oggi agiscono in giudizio insieme e pagano un unico contributo di 518 euro, ne pagheranno invece 600 a testa, quindi una somma che può anche essere molto elevata (spesso le cause riguardano congiuntamente 4 o 5 componenti della medesima famiglia o anche di più): questo renderà spesso impossibile, per molte famiglie, la tutela giudiziaria del diritto. "Si tratta di una norma che rende notevolmente più costoso questo tipo di cause e solo queste, perché, per tutti gli altri contenziosi giudiziari con una pluralità di attori (ad es. quando tutti i condomini agiscono insieme), il contributo da pagare allo Stato per accedere alla giustizia è unico - spiega Asgi -. È presumibile che la previsione intenda scoraggiare le domande di acquisizione della cittadinanza iure sanguinis; quindi, richiesta da persone che discendono da emigrati italiani, ma è di tutta evidenza la gravità della scelta. Se il governo intende ridurre le possibilità di acquisizione della cittadinanza iure sanguinis (e come sappiamo le urgenze sarebbero ben altre e di segno opposto) lo deve fare apertamente, modificando la legge, non certo scoraggiando l'accesso alla giustizia delle persone più povere".

L'articolo 2 comma 10 del disegno di legge modifica, poi, la disciplina relativa alle detrazioni fiscali per le famiglie con figli a carico, limitandole ai soli nuclei con figli di età compresa fra i 21 e i 30 anni (le detrazioni per figli di età inferiore ai 21 anni da marzo 2022 sono state assorbite dall'assegno unico universale, mentre finora non esisteva un limite massimo anagrafico per i figli di età superiore ai 21 anni). "In merito a tali detrazioni, il testo proposto dal Governo introduce una ulteriore restrizione: per le sole persone con cittadinanza extra Ue, sarà possibile accedere alle agevolazioni soltanto per i figli a carico residenti in Italia - spiega ancora Asgi -. L'esclusione dei figli

residenti all'estero dal computo delle detrazioni dei cittadini non Ue è in contrasto con il diritto dell'Unione: infatti l'art. 11, comma 1, lett. e) della Direttiva 109/2003 e l'art. 12, comma 1, lett. f) della Direttiva 198/2011 prevedono - rispettivamente per i titolari di permesso di lungo periodo e per i titolari di permesso unico lavoro - la parità di trattamento con i cittadini dello stato ospitante per quanto riguarda le "agevolazioni fiscali". Tale restrizione riproporrebbe pertanto il medesimo contenzioso relativo agli assegni al nucleo familiare, che ha determinato in passato costi per la collettività e violazioni di diritti fino a che la Corte di Giustizia e la Corte Costituzionale non hanno definitivamente accertato il diritto dei lavoratori stranieri".

Il terzo caso riguarda le misure in materia di famiglia. Viene, infatti, introdotto il "bonus nuove nascite" (art. 31), un contributo una tantum di 1000 euro per ogni nuovo figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2025. Nella lista di titoli di soggiorno che permettono di beneficiare del bonus non figura il permesso per protezione internazionale, per il quale invece l'art. 29 della Direttiva 2011/95 impone la parità di trattamento con i cittadini dello Stato ospitante. È pertanto necessario che - anche per ragioni di equità - il permesso di soggiorno per protezione internazionale (rifugiato politico o titolare dello status di protezione sussidiaria) sia inserito nella lista di titoli idonei per la fruizione della prestazione.

Infine, il disegno di legge conferma la riduzione della quota contributiva a carico delle lavoratrici madri con almeno due figli, introdotta dalla scorsa legge di bilancio. Come nel 2024, rimangono escluse da tale beneficio le lavoratrici con contratto a termine e quelle con rapporto di lavoro domestico. Proprio su questo punto, il Tribunale di Milano, con ordinanza del 23.10.24, ha sollevato questione di costituzionalità, ritenendo che tale esclusione possa costituire discriminazione indiretta nei confronti degli stranieri che hanno una presenza statisticamente più significativa in questi due gruppi di lavoratori. Alla luce di tali dubbi di costituzionalità e comunque della irragionevolezza della esclusione (le lavoratrici

a termine e le titolari di rapporti di lavoro domestico sono normalmente quelle con retribuzioni più basse) sarebbe doveroso eliminare tale ingiustificata esclusione.

Discriminazioni

UNAR, online l'avviso per la XXI Settimana di azione contro il razzismo

Associazioni chiamate a promuovere azioni positive finalizzate al contrasto delle discriminazioni "- Scadenza 29 novembre



L'Ufficio Nazionale Anti discriminazioni Razziali ha

lanciato un avviso

pubblico aperto ad organismi impegnati nel campo della promozione della parità di trattamento e della non discriminazione, al fine di sostenere azioni positive di sensibilizzazione e informazione volte a favorire la cultura del rispetto e dei valori sociali per la prevenzione ed il contrasto al razzismo, all'intolleranza e alla xenofobia, in coerenza con i principi della Costituzione e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

In particolare, l'Avviso è rivolto ad Associazioni ed Enti regolarmente iscritti al Registro nazionale UNAR, di cui all'art. 6 del D.lgs. n. 215/2003, per la promozione di azioni positive finalizzate al contrasto delle discriminazioni su base etnica, anche in ottica intersezionale, attraverso l'educazione, la cultura, le arti e lo sport, in occasione della XXI edizione della **Settimana di azione contro il razzismo**, che si terrà dal 17 al 23 marzo 2025. Tutta la documentazione relativa ai suddetti avvisi pubblici è consultabile nella sezione [Bandi e Avvisi](#) del sito dell'UNAR.

Giurisprudenza

Cittadinanza italiana per discendenza: nuove linee interpretative della Corte di cassazione



(redazionale) Roma, 11 ottobre 2024 - La cittadinanza italiana iure sanguinis, ovvero per discendenza, rappresenta un tema di grande rilevanza per le generazioni di italiani emigrati all'estero e per i loro discendenti. Recentemente, la Corte di Cassazione si è espressa in merito al riconoscimento della cittadinanza italiana in base al diritto di sangue, portando nuove interpretazioni giuridiche. Il Ministero dell'Interno, in risposta ai numerosi quesiti delle Prefetture e dei Comuni, ha fornito chiarimenti in una circolare datata 3 ottobre 2024.

Le novità introdotte dalle sentenze della Corte di Cassazione

Le nuove linee interpretative, delineate nella circolare, prendono in considerazione alcune recenti decisioni della Corte di Cassazione riguardo alla cittadinanza italiana iure sanguinis, con particolare riferimento agli articoli 7 e 12 della legge n. 555 del 1912, che regolano l'acquisto e la perdita della cittadinanza italiana.

L'articolo 7 della legge n. 555 del 1912 stabilisce che la cittadinanza italiana si tramanda per discendenza, ma solo se la filiazione è avvenuta in determinati contesti legali e temporali. L'articolo 12, invece, trattava la possibilità di perdita della cittadinanza in determinate circostanze, come la naturalizzazione in un altro Stato.

Le implicazioni delle sentenze

Uno degli aspetti cruciali delle nuove interpretazioni riguarda il momento di acquisizione della cittadinanza per chi è stato riconosciuto come cittadino italiano o per chi ha visto la propria filiazione dichiarata giudizialmente. In questi casi, la cittadinanza italiana non decorre dal momento del riconoscimento o della sentenza, ma è retroattiva, ovvero risale al momento della nascita del discendente, anche se il riconoscimento è

avvenuto dopo la maggiore età. Inoltre, viene ribadito che il possesso ininterrotto dello stato di "figlio" è una condizione essenziale per il riconoscimento della cittadinanza. Ciò implica che la cittadinanza italiana può essere trasmessa solo se la discendenza è mantenuta senza interruzione, cioè senza che vengano a mancare i requisiti legali di filiazione.

Riflessioni sulle implicazioni pratiche

Queste nuove linee interpretative, sebbene fondate su precedenti giuridici consolidati, potrebbero comportare cambiamenti significativi nel processo di riconoscimento della cittadinanza per i discendenti di italiani all'estero. Per molte persone, soprattutto nelle comunità italiane in Sud America e in altre zone di emigrazione storica, la possibilità di ottenere o rivendicare la cittadinanza italiana è un'opportunità di valore, anche in ottica di mobilità internazionale e accesso a diritti sociali ed economici nell'Unione Europea.

In conclusione, la circolare del Ministero dell'Interno fornisce un importante aggiornamento su un tema di grande attualità, offrendo una maggiore chiarezza sulla questione della cittadinanza italiana iure sanguinis, che riguarda milioni di discendenti di italiani in tutto il mondo.

Leggi la circolare 43347 del 3 ottobre 2024:

http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/circolare_43347_del_3_ottobre_2024.pdf

NUOVE PROFESSIONI

Chi sono i "nomadi digitali"? Come possono entrare in Italia?

(da www.integrazionemigranti.gov.it) **Risposte alle domande frequenti**



cosiddetti "nomadi digitali" e i lavoratori a distanza sono persone che svolgono attività lavorative altamente qualificate tramite l'uso di strumenti tecnologici che

consentono loro di lavorare da remoto, indipendentemente o per un'azienda (sia essa estera o italiana). Questa categoria può superare le

quote annualmente stabilite dal "Decreto Flussi". Sono stati introdotti come categoria esente da quote dopo la pandemia, con il Decreto Legislativo n. 4/2022.

Le modalità e i requisiti per l'ingresso e la permanenza di questi lavoratori sono stabiliti in un decreto del Ministero dell'Interno del 29 febbraio 2024, successivamente adottato in concerto con il Ministero degli Esteri, il Ministero del Turismo e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Quali nomadi digitali e lavoratori a distanza possono venire in Italia per lavorare?

La legge distingue tra lavoratori a distanza e nomadi digitali. Entrambi utilizzano strumenti tecnologici per lavorare da una località distante, ma mentre i lavoratori a distanza possiedono un contratto di lavoro, i nomadi digitali sono lavoratori autonomi. Le disposizioni per l'ingresso in Italia si applicano ai cittadini non UE che svolgono lavori altamente qualificati, come definito dall'art. 27-quater del Decreto Legislativo 286/1998. Devono avere una laurea o, in alternativa, 5 anni di esperienza lavorativa in un settore che richiede conoscenze tecniche o specialistiche (ridotti a 3 anni per chi lavora nel settore ICT).

Cosa altro è richiesto per lavorare in Italia come nomade digitale o lavoratore remoto?

I lavoratori altamente qualificati che intendono soggiornare in Italia come nomadi digitali o lavoratori a distanza devono soddisfare i seguenti requisiti:

1. Un reddito annuale derivante da fonti lecite non inferiore a tre volte l'importo che consente l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria (attualmente a partire da 8.263,3 euro). Per un lavoratore senza coniuge e figli, il reddito necessario è pari a 24.789 euro.
2. Un'assicurazione sanitaria valida per trattamenti medici e ricoveri in Italia e per la durata del soggiorno.
3. Documentazione adeguata riguardante l'alloggio (ad esempio, contratto di acquisto o affitto di una proprietà).
4. Un'esperienza lavorativa di almeno 6 mesi come nomade digitale o lavoratore a distanza. I lavoratori a distanza devono presentare il contratto di lavoro che attesti il settore specifico di attività e la durata dell'esperienza professionale a distanza. Per i nomadi digitali, tale esperienza può essere dimostrata tramite lettere di incarico, assegnazione di lavori o fatture.

5. Per i lavoratori a distanza: un contratto di lavoro o un'offerta vincolante per svolgere attività lavorativa altamente qualificata.

È inoltre richiesta l'assenza di condanne per reati connessi all'immigrazione illegale, certificabile dal datore di lavoro o cliente tramite dichiarazione.

Qual è la procedura per entrare in Italia come nomadi digitali o lavoratori a distanza?

La richiesta di ingresso (per soggiorno breve o lungo) deve essere presentata al Consolato o all'Ambasciata italiana nel paese di residenza, dove verranno esaminati i requisiti sopra indicati. Dopo l'arrivo in Italia, entro 8 giorni lavorativi, il lavoratore deve richiedere il permesso di soggiorno per lavoro presso la questura del luogo di residenza.

Quanto dura il permesso di soggiorno rilasciato ai nomadi digitali o lavoratori a distanza?

Il permesso di soggiorno, che riporta la dicitura "nomade digitale" o "lavoratore remoto", ha una durata di un anno ed è rinnovabile annualmente se persistono le condizioni che ne hanno consentito il rilascio, come reddito minimo, continuazione del lavoro qualificato e assicurazione sanitaria.

Il nomade digitale o lavoratore a distanza può cambiare datore di lavoro o cliente durante il soggiorno in Italia?

È possibile convertire questi permessi in altri permessi di soggiorno?

Non ci sono limitazioni riguardo al cambio di datore di lavoro. Dopo 5 anni di soggiorno regolare, è possibile richiedere il permesso di soggiorno UE per residenti di lungo periodo. Tuttavia, questi permessi non sono convertibili in altri tipi di permessi.

Il nomade digitale può portare con sé la sua famiglia in Italia?

Sì, è possibile portare con sé i figli minorenni e/o il coniuge, o farli ricongiungere, alle stesse condizioni previste dall'art. 29 del Testo Unico sull'Immigrazione per il ricongiungimento familiare. I familiari riceveranno un permesso di soggiorno per motivi familiari, valido per lavorare, della stessa durata del permesso di soggiorno del lavoratore.

Quale sistema di previdenza sociale si applica ai nomadi digitali e lavoratori a distanza?

I contributi previdenziali in Italia sono versati secondo la legislazione italiana, indipendentemente dalla nazionalità del datore di lavoro o del cliente. Tuttavia, esistono accordi bilaterali di sicurezza sociale con alcuni paesi, che permettono ai cittadini di beneficiare del sistema previdenziale estero mentre lavorano in Italia. I

lavoratori provenienti da paesi senza accordi sono automaticamente iscritti al sistema previdenziale italiano.

Quale regime fiscale si applica ai nomadi digitali e lavoratori a distanza? È necessario richiedere una partita IVA?

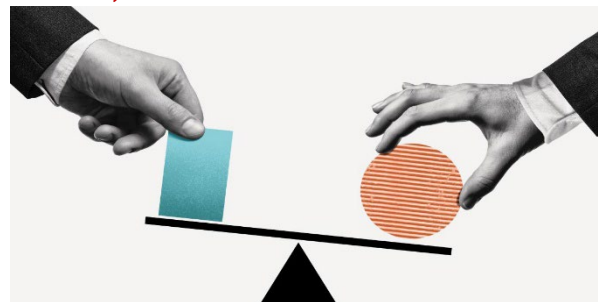
I lavoratori che trascorrono più di 183 giorni in Italia sono tenuti a rispettare le leggi fiscali italiane, pagando le imposte in Italia. I titolari di un permesso di soggiorno per nomadi digitali devono richiedere una partita IVA, necessaria per emettere fatture, versare contributi previdenziali e pagare imposte sul reddito. Non viene rilasciata automaticamente con il permesso di soggiorno; deve essere richiesta tramite l'Agenzia delle Entrate.

Demografia

Pannicelli caldi? Legge di Bilancio e natalità in Italia

29 Ottobre 2024-[Neodemos](#)

Bonus bebè, congedo parentale, Italia, legge di bilancio, natalità



La legge di bilancio riuscirà nell'intento dichiarato di incentivare la natalità? Improbabile. Qualche passo in questa direzione è effettivamente stato compiuto, ma, nel complesso, troppo timido e, soprattutto, senza neppure un tentativo di intervento sulle cause strutturali che rendono difficile, per i giovani, metter su famiglia. Gli articoli dal 31 al 35 della Legge di Bilancio 2025, ora in discussione in

Parlamento, contengono misure “al fine di incentivare la natalità e contribuire alle spese per il suo sostegno”. Quelle principali sono:

1) bonus *una tantum* di 1.000 euro per ogni nascita, per le coppie con ISEE inferiore a 40 mila euro. L’onere di spesa previsto è di 330 milioni di euro per il 2025 e 360 milioni di euro a decorrere dall’anno 2026: quindi il Governo prevede che – grossomodo – avranno accesso a questa misura il 90% delle nascite dei prossimi anni. Si tratta, in pratica, di un incremento dell’Assegno Unico per il primo anno di vita, escludendo le famiglie benestanti.

2) Esclusione dell’Assegno Unico per il computo dell’ISEE per la concessione di diversi altri contributi.

3) Allargamento del numero di coppie che ha diritto al bonus-nido.

4) Allargamento da due a tre mesi dei congedi parentali retribuiti all’80%.

5) Parziale esenzione degli oneri contributivi per le madri di due o più figli, a condizione di un ISEE inferiore a 40 mila euro.

Nei 144 articoli della Legge di Bilancio, molte altre misure sono rilevanti per le tasche delle famiglie con figli. Il più significativo è probabilmente l’articolo 16ter, in cui si riducono le possibilità di detrazioni fiscali per i contribuenti con più di 75 mila euro lordi di reddito, con l’esclusione di quelle legate a spese sanitarie. La possibilità di detrazione resta piena per chi ha tre o più figli, viene ridotta all’85% per chi ha due figli, al 70% per chi ne ha uno, al 50% per chi non ha figli. È una misura che interessa solo la fascia alta dei contribuenti, ma il segnale è forte e chiaro: nel tagliare, il Governo cerca di tutelare le famiglie con figli.

Piccoli aggiustamenti di una rotta già percorsa

Nel complesso, questa Legge di Bilancio prosegue l’iter avviato nel 2024, assegnando, sì, risorse aggiuntive alle famiglie con figli, ma in misura relativamente ridotta. Gran parte dei 30 miliardi complessivi redistribuiti fra famiglie e imprese vengono infatti assorbiti dal sostegno dei redditi bassi, in misura non condizionata al numero di figli a carico. Negli ultimi anni, l’unico rilevante spostamento del bilancio dello Stato resta l’Assegno Unico del 2021, dove sei miliardi annui freschi (divenuti oggi otto, aggiornati all’inflazione) vennero aggiunti in pianta stabile al

sostegno delle famiglie con figli. Certamente, le misure adottate con la Legge di Bilancio 2025 contribuiscono ad alleggerire il costo dei figli, specialmente nei primissimi anni di vita. Tuttavia, è difficile pensare che misure di questo tipo possano effettivamente spingere verso l’alto la natalità, ossia mettere chi desidera avere figli nelle condizioni effettive di averli. Innanzitutto, i 200 mila nati “persi” in quindici anni (da 570 mila del 2009 a 372 mila previsti per quest’anno) non sono dovuti tanto alla diminuita propensione delle coppie ad aver figli, quanto al permanere di un ampio divario tra quanto desiderato e quanto effettivamente realizzato. Senza ridurre tale divario (e senza un adeguato contributo dell’immigrazione) le nascite continueranno ad essere trascinate verso il basso dalla diminuzione delle donne in età fertile. Nell’azione generale (anche) di questo Governo manca la necessaria svolta fiscale/contributiva, tante volte richiesta all’Italia da organismi come il FMI e l’OCSE, riducendo il peso fiscale del lavoro e aumentando quello sulle rendite. Se gli stipendi netti dei giovani lavoratori continuano a restare così bassi, è difficile stupirci se i giovani vanno a cercare lavoro all’estero, e se iniziano la vita di coppia all’età più alta d’Europa. Anche con riferimento specifico alle famiglie con figli, mancano radicali riforme necessarie per diminuire gli oneri che i figli comportano, non solo nei primissimi anni di vita, ma anche, e forse soprattutto, in quelli successivi. Ad esempio, l’Italia è uno dei pochi paesi europei in cui i figli, dopo il decimo anno di vita, tornano a casa da scuola all’ora di pranzo. In conclusione, al di là dei *maquillage* alle politiche familiari contenuti in questa Legge di Bilancio, manca la consapevolezza che una vera spinta alla natalità non può prescindere da riforme radicali, che rendano l’Italia veramente amichevole per i giovani e per le famiglie con figli. Non è facile, ma le scorciatoie sono illusorie.

Spagna: 300.000 migranti irregolari saranno regolarizzati ogni anno

Di Ana P. Santos, [Infomigrants.net](https://www.infomigrants.net)



(by: <https://www.infomigrants.net/en>)

Madrid, 20 novembre 2024 - La Spagna regolarizzerà circa 300.000 migranti irregolari ogni anno fino al 2027, con l'obiettivo di utilizzare la migrazione come una strategia di sviluppo per sostenere la crescita economica del paese. Con 600.000 migranti irregolari, la Spagna ha uno dei tassi più alti nell'UE. Il governo spagnolo regolarizzerà lo status di soggiorno di 300.000 migranti irregolari ogni anno nei prossimi tre anni, come riferito dall'agenzia di stampa Reuters martedì 19 novembre. La Ministra della Migrazione Elma Saiz ha annunciato che questo processo di regolarizzazione di massa fa parte della strategia del paese per aumentare la sua forza lavoro e contrastare gli effetti negativi di una popolazione che invecchia. La Saiz ha aggiunto che per mantenere lo stato sociale della Spagna sarà necessario circa un numero di lavoratori stranieri tassabili tra i 250.000 e i 300.000 ogni anno. Secondo i nuovi piani, il governo intende ridurre e semplificare le procedure legali e amministrative per i permessi di lavoro e di soggiorno. Si prevede che i migranti possano registrarsi come lavoratori autonomi o dipendenti, offrendo loro ulteriori garanzie di diritti di protezione sul lavoro. La *Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants* (PICUM), una rete di organizzazioni che promuovono i diritti dei migranti irregolari, ha accolto positivamente la notizia. "La regolarizzazione è un cambiamento radicale. Una volta regolarizzati, le persone possono lavorare con un contratto regolare e andare dal medico quando sono malati. Possono prendere un caffè o fare qualcosa di ordinario

come prendere l'autobus senza temere che ciò possa portare a un confronto drammatico con le forze dell'ordine. Possono difendersi da sole e difendere gli altri quando qualcuno cerca di abusare o sfruttarle, senza temere che ciò possa comportare arresto e deportazione", ha dichiarato Laetitia van der Vennet, responsabile senior per le politiche di regolarizzazione di PICUM, in un'intervista a InfoMigrants. "Vivere e crescere come migrante irregolare significa vivere sotto stress e incertezza; con un permesso di soggiorno sicuro, le persone possono respirare di nuovo, pianificare la propria vita e costruire il proprio futuro", ha aggiunto van der Vennet. Secondo le stime del governo, ci sono circa 600.000 migranti irregolari in Spagna, uno dei tassi più alti nell'Unione Europea.

Spagna: un caso isolato tra i vicini europei

L'annuncio arriva in seguito all'impegno del primo ministro spagnolo Pedro Sánchez di gestire la migrazione in modo efficace, utilizzandola come una strategia economica. La Spagna si è distinta come un caso isolato tra i suoi vicini europei, che sono concentrati sulla gestione della migrazione chiudendo i confini e inasprendo i controlli alle frontiere. Inoltre, a differenza di alcuni paesi europei che hanno espresso approvazione quando l'Italia ha iniziato a inviare i primi gruppi di richiedenti asilo in centri di accoglienza in Albania a ottobre, Sánchez ha dichiarato di essere contrario all'esternalizzazione dell'elaborazione delle domande di asilo al di fuori dei confini dell'UE.

Spagna: crescita economica trainata dai migranti

La Spagna è emersa come l'economia in più rapida crescita nell'UE. I dati dell'ufficio statistico spagnolo rivelano che la crescita del PIL del paese nel 2023 è stata di circa il 2%, superando la crescita della zona euro che è stata di circa lo 0,7%. La digitalizzazione, insieme alla crescita degli investimenti e dei consumi privati, è stata indicata come uno dei fattori alla base delle robuste performance economiche del paese, con il lavoro migrante visto come un fattore importante di contributo. Sostenuti da una lingua e cultura condivise, una ondata di migranti qualificati provenienti dall'America Latina ha colmato le lacune nel mercato del lavoro nei settori tecnologico e dell'ospitalità. Si

stima che il 39% dei nuovi cittadini spagnoli siano nati in America Latina. Secondo i dati, la popolazione nata all'estero in Spagna rappresenta ora il 18%, mentre la media nell'UE è del 13%. Mentre tradizionalmente il lavoro migrante si concentrava in occupazioni a bassa retribuzione come la costruzione e il lavoro domestico, ora la crescita occupazionale per i migranti si registra anche in altri settori come la tecnologia e la scienza.

La salute mentale comincia con i documenti di soggiorno

I migranti irregolari sono quelli che non hanno un diritto legale riconosciuto di risiedere in un paese. Comprendono coloro che sono entrati irregolarmente in un paese e non hanno ottenuto la regolarizzazione, coloro che hanno superato il termine del loro visto e i richiedenti asilo respinti. Uno studio di PICUM ha esaminato la correlazione tra salute mentale e status di soggiorno. Lo studio intitolato *"Per i migranti irregolari, la salute mentale inizia con i documenti di soggiorno"* mostra che i migranti irregolari sperimentano livelli più alti di depressione, ansia e disturbo da stress post-traumatico (PTSD) rispetto sia alla popolazione generale che ai migranti regolari. Alla base dello stress mentale dei migranti irregolari c'è la paura costante di essere fermati negli spazi pubblici e poi eventualmente deportati per non avere documenti di soggiorno legali. Essere costretti a fornire documenti sul proprio percorso migratorio può anche riprodurre il trauma del viaggio. La paura costante di essere arrestati e deportati, ad esempio tramite controlli casuali negli spazi pubblici, porta a un ulteriore stress, ansia, depressione e malattie fisiche per molti. Altri studi hanno evidenziato il fenomeno della "dequalificazione professionale" o la perdita di status occupazionale derivante dal fatto di lavorare in un'occupazione che è al di sotto delle proprie credenziali accademiche a causa dello status di soggiorno irregolare come un'altra fonte di stress mentale per i migranti irregolari. "Essere irregolari porta con sé un onere per la salute mentale. Molto può essere fatto per alleviare questo carico, come decriminalizzare il supporto ai migranti irregolari o garantire che non affrontino detenzione e deportazione quando accedono alle cure sanitarie e ad altri servizi

pubblici... In definitiva, possiamo sperare di rafforzare la loro salute mentale solo se smettiamo di combattere contro le persone in movimento e diamo priorità all'inclusione e all'accesso a permessi di soggiorno sicuri", ha dichiarato Louise Bonneau, Advocacy Officer di PICUM, a InfoMigrants.

[Comunicato](#) del Governo spagnolo
[La riforma](#)
